

Nord Italia Transplant program

La Carta dei Principi

Milano, Gennaio 2006

La Carta dei Principi è importante documento che riassume e illustra l'etica e la filosofia che sovrintendono e regolano l'attività del Nord Italia Transplant.

Questa, da sempre basata sulla professionalità degli operatori, trae legittimità dal consenso sulla necessità di agire sempre in modo trasparente, condiviso, scientificamente valido e non discriminante verso nessuna delle categorie di persone coinvolte nell'esteso settore della pratica trapiantologica.

Il rispetto delle regole illustrate è di per sé elemento di garanzia per i cittadini in ordine alla correttezza di tutto il processo.

La Carta dei Principi del NITp, ispirata ai concetti di solidarietà e rispetto del singolo e della società, esprime compiutamente la volontà di dar corso a una medicina complessa, moderna ed entusiasmante per i risultati e le implicazioni di ogni genere che comporta, con modalità oggettivamente valide e a tutti comprensibili.

L'assegnazione degli organi

L'inserimento in lista d'attesa per trapianto e l'assegnazione degli organi fanno parte di un processo unitario e al contempo molto complesso, dove diversi principi si intersecano coerentemente. L'insufficiente disponibilità di organi rispetto alle necessità della comunità impone di stabilire delle regole chiare per la loro attribuzione.

Pur nella sua unitarietà il processo viene, per chiarezza, suddiviso in tre passaggi:

L'inserimento in lista

La proporzionalità dell'intervento rappresenta l'elemento decisivo in ordine alla scelta di inserire una persona nella lista di attesa per trapianto.

Questo principio viene tradotto in base ai seguenti criteri:

- *il giudizio clinico*, in cui assume rilevanza l'assenza di alternative terapeutiche, la fattibilità tecnica dell'intervento, il rapporto positivo tra benefici e rischi. Questo giudizio assume valenze diverse per ciascun organo e per ciascun paziente, e viene garantito dalla

professionalità degli operatori sanitari, chiamati a condividere e utilizzare gli stessi criteri di giudizio;

- *la territorialità*, intesa sia in senso regionale che nazionale per riferimento ai diversi organi. Il livello regionale valorizza il ruolo della comunità e garantisce in modo migliore la continuità delle cure al paziente. L'ambito nazionale garantisce nell'urgenza la salvaguardia della sopravvivenza del paziente, o una miglior compatibilità in casi particolari, rispettando di conseguenza *il principio di sussidiarietà e di solidarietà*.

- la valutazione del tempo minimo d'attesa compatibile con la possibilità di sopravvivenza del paziente, nel *rispetto della tutela della vita*.

NITp

Note informative al paziente in attesa di Trapianto di cuore e cuore-polmoni

Lista d'attesa

Accesso

L'accesso alla lista è riservato ai cittadini serviti dal Servizio Sanitario Nazionale (SSN) e ai soggetti provenienti da paesi con i quali esistono specifici accordi ufficiali tra le autorità sanitarie.

Gli articoli

ILGAZZETTINO.it

Sezione: NORDEST

23 agosto 2012

«Il cuore nuovo va a un italiano»: medico rifiuta il trapianto a un romeno

Aveva avuto un infarto ed era tenuto in vita dalle macchine: dopo il no di Padova, il malato operato e salvato a Udine

VENEZIA - **Il trapianto di cuore? Che se lo faccia fare in Romania.** E così il cardiocirurgo ha scritto nero su bianco in cartella clinica che dava il nulla osta per il trasferimento da Mestre alla Romania "per continuare le cure" ed eventualmente "mettersi in lista per il trapianto." Peccato che il romeno - un marittimo imbarcato su una nave di un armatore italiano - fosse tenuto in vita dalla macchina della circolazione extracorporea dal momento che aveva avuto un infarto devastante che poteva essere risolto solo con un trapianto di cuore.

Impensabile un trasferimento in ambulanza fino in Romania, ancora più impensabile chiedere un aereo all'Aeronautica militare per risolvere un caso che può tranquillamente essere risolto in Italia - hanno pensato all'ospedale di Mestre. Tant'è che, dopo l'invito del cardiocirurgo padovano a fare del romeno in pericolo di vita un pacco per rispedito in patria, ecco che il paziente è stato trasferito a Udine, dove c'è un altro ospedale autorizzato ai trapianti di cuore e ieri l'altro il romeno è stato felicemente trapiantato dall'equipe del prof. Ugolino Livi e fra poco potrà tornare in Romania, ma con le sue gambe.

La vicenda ha creato un vero e proprio incidente diplomatico tra l'Ulss 12 veneziana e l'Azienda ospedaliera di Padova, perché il cardiocirurgo chiamato a Mestre per decidere sul trapianto alla domanda schietta e irritata del collega di Mestre: «Perché non lo operate voi?», avrebbe risposto testualmente che, "stando alle indicazioni del Nord Italia Transplant, i cuori degli italiani vanno dati di preferenza agli italiani." Vera o meno che sia questa versione, che peraltro ha fatto il giro

dell'ospedale dell'Angelo di Mestre, fatto sta che un medico, chiamato a prendere in carico un paziente per il trapianto, invece di stabilire con i medici di Mestre tempi e modi del trasferimento a Padova, ha scritto nero su bianco nella sua consulenza che il romeno poteva tornarsene in Romania.

La Direzione medica dell'ospedale dell'Angelo ha scritto una lettera a dir poco indignata alla Direzione sanitaria dell'Azienda ospedaliera di Padova, ma prima ancora di protestare ha pensato che era il caso di risolvere subito il problema sanitario perché il marittimo romeno era in pericolo di vita. E così è partita una telefonata alla volta di Udine. Dal reparto di Cardiocirurgia dell'Ospedale Santa Maria della Misericordia, è partito subito un medico che ha visitato il paziente, ha concordato che bisognava fare il trapianto e l'ha trasferito a Udine dove il 21 agosto è stato effettuato - con successo - l'intervento chirurgico.

Le differenze tra i due reparti di Cardiocirurgia di Padova e Udine saltano agli occhi. Da Padova - il 12 era domenica di Ferragosto - per muoversi hanno voluto una e-mail ufficiale e dunque il cardiocirurgo di turno a Mestre ha dovuto prendere la macchina e andare in ospedale solo per fare la mail. Da Udine invece lo specialista si è mosso dopo una semplice telefonata. Non basta. Quando dall'ospedale dell'Angelo di Mestre sono partite le prime telefonate di protesta, per tutta risposta la direzione medica dell'Azienda padovana ha chiesto il pagamento della trasferta del cardiocirurgo da Padova a Mestre.

Infine, la disponibilità. Mestre e Udine si sono preoccupati prima del paziente e poi delle carte. Che poi, a dirla tutta, il marittimo romeno, G.N. 53 anni, a tutti gli effetti va considerato un cittadino europeo con il diritto di avvalersi del servizio sanitario nazionale dal momento che la sua società armatoriale, la compagnia Elbana Navigazione Spa di Piombino lo ha assunto regolarmente e regolarmente ha pagato tutto il dovuto perché il marittimo abbia assistenza negli ospedali italiani, così come previsto per legge. Alla fine tutto è andato per il verso giusto e il romeno è stato salvato grazie ad un cuore, forse italiano, forse di qualche straniero coinvolto in uno dei mille incidenti stradali che avvengono dalle nostre parti.

Veneto: Sinigaglia (Pd), fare chiarezza su trapianto rifiutato

(ASCA) - Venezia, 23 ago - "Trovo incredibile, addirittura allucinante, la notizia del trapianto rifiutato dall'azienda ospedaliera di Padova a un marittimo romeno: l'assessore regionale alla Sanità Luca Coletto, il segretario regionale Domenico Mantoan e i direttori generale e sanitario dell'azienda patavina devono spiegare pubblicamente che cosa è successo realmente domenica 12 agosto e fare chiarezza sulle linee di condotta del Veneto in materia di trapianti".

Lo ha detto, in una nota, il vicepresidente della commissione Sanità del Consiglio veneto, Claudio Sinigaglia (Pd), in merito all'intervento di trapianto rifiutato dall'azienda di Padova e svolto invece con successo dalla cardiocirurgia di Udine.

"Se le cose sono andate davvero come le racconta oggi il cronista del Gazzettino - aggiunge Sinigaglia - trovo che la vicenda sia aberrante. Chiedo pertanto al presidente della commissione Sanità Leonardo Padrin di convocare i responsabili della direzione dell'azienda ospedaliera di Padova e il segretario regionale alla sanità per la prossima seduta in calendario il 30 agosto per ricostruire con esattezza la vicenda e capire se davvero il Centro trapianti di Padova e il North Italian Transplant abbiano adottato il criterio che gli organi donati da italiani debbano essere impiantati di preferenza su connazionali".

"Nel frattempo - conclude Sinigaglia - invito l'assessore Coletto a intervenire pubblicamente per fugare ogni dubbio malevolo, o peggio razzista, su una vicenda assurda che rischia di minare l'immagine e la deontologia di uno dei fiori all'occhiello della sanità veneta, al quale si rivolgono con fiducia e speranza pazienti da tutte le regioni italiane e, spesso, anche di altre nazioni".

ADNKRONOS SALUTE

Regioni - Veneto

23 agosto 2012

Mancato trapianto su romeno a Padova, Regione chiede relazione. Ospedale: paziente non è stato rifiutato

La notizia riportata dal "Gazzettino"

Mancato trapianto su romeno a Padova, Regione chiede relazione. Ospedale: paziente non è stato rifiutato

ultimo aggiornamento: 23 agosto, ore 19:04

Milano - (Adnkronos Salute) - L'uomo colpito da infarto, che si trovava ricoverato nel nosocomio di Mestre, è stato poi operato dal Centro trapianti di Udine. "Il sistema sanitario veneto - afferma l'assessore Coletto - non ha mai attuato discriminazioni di sorta. Per i nostri ospedali e i nostri medici ogni malato è uguale, e l'unico obiettivo di tutti è dargli la miglior assistenza possibile".

Milano, 23 ago. (Adnkronos Salute) - La Regione Veneto sta cercando di verificare quanto accaduto all'ospedale di Padova dove, secondo quanto riportato dal 'Gazzettino', un cardiocirurgo avrebbe rifiutato di effettuare un trapianto di cuore a un marittimo romeno di 53 anni colpito da infarto, che si trovava ricoverato in fin di vita nel nosocomio di Mestre ed è stato poi salvato dal Centro trapianti di Udine con un'operazione eseguita con successo martedì.

"Prima di esprimere un giudizio compiuto - afferma in una nota l'assessore regionale alla Sanità Luca Coletto - è quanto mai utile, anzi necessario, raccogliere informazioni dettagliate direttamente dalle strutture coinvolte. A questo scopo ho già disposto che l'Azienda ospedaliera di Padova e l'Ulss 12 di Venezia predispongano e mi facciano avere al più presto una dettagliata relazione sulle procedure adottate e sulle motivazioni delle scelte assunte". L'assessore aggiunge comunque che "da alcuni contatti informali già avuti, posso categoricamente escludere che le decisioni e le procedure adottate abbiano avuto motivazioni diverse da quelle tecnico-scientifiche e quindi fugare ogni dubbio".

"Il sistema sanitario veneto in generale, e quello trapiantistico in particolare - conclude Coletto - non hanno mai attuato discriminazioni di sorta. Per i nostri ospedali e i nostri medici ogni malato è uguale, e l'unico obiettivo di tutti è dargli la miglior assistenza possibile nel minor tempo possibile".

"Non rispecchia il vero e si basa non su fatti, ma su una loro interpretazione frettolosa". Così l'azienda ospedaliera di Padova definisce in una nota l'articolo apparso su 'Il Gazzettino' di oggi con il titolo: 'Non è grave, niente cuore nuovo - L'Asl di Padova rifiuta l'intervento su un romeno'.

"Alla richiesta dei cardiocirurghi di Mestre di una consulenza sul caso - ricostruisce il comunicato - la Cardiocirurgia di Padova ha prontamente dato la propria disponibilità. Ha chiesto semplicemente, come da prassi e dai regolamenti aziendali, una richiesta scritta a tutela delle norme di copertura assicurativa e legale. Il paziente è stato subito visitato domenica 12 dal cardiocirurgo dell'Unità operativa dell'Azienda ospedaliera di Padova. Si trovava in terapia Ecmo, estubato, cosciente e stabile. In pieno accordo con i cardiocirurghi mestrini è stato deciso di restare in stretto contatto per rivalutare eventualmente il paziente nel caso le sue condizioni si fossero aggravate. È stato deciso anche di contattare la Prefettura per verificare la possibilità di un suo trasferimento in uno dei due centri trapianti del suo Paese di provenienza".

Nella nota si evidenzia ancora come siano "stati seguiti con piena correttezza tutti i protocolli medici. Queste sono infatti le precise indicazioni del Nord Italia Transplant: data la tragica scarsità di organi, quando un ammalato che non è nelle nostre liste d'attesa nazionali, può essere trasportato nel suo Paese di provenienza, perché anche lì esiste un centro trapianti, lo si deve fare.

E in questo caso era possibile farlo. Pur non avendo avuto, in seguito, notizie dall'ospedale di Mestre, ci siamo accertati dello stato clinico del paziente. Saputo che il trapianto e' avvenuto con successo a Udine, l'altro centro trapianti che con quello di Padova accoglie i pazienti provenienti dall'area veneziana, non possiamo che essere felici per il paziente trapiantato e la conclusione delle sue sofferenze, che non hanno nazionalità. Ne' per noi l'hanno mai avuta".

"Solo nell'ultimo anno, quasi il 10% dei trapiantati a Padova era cittadino straniero e, mentre scriviamo, un ragazzo ghanese di 19 anni, in vita solo grazie a un sistema di assistenza ventricolare, e' qui da noi all'ospedale di Padova in attesa di un cuore nuovo", rileva la Asl di Padova

Trapianto rifiutato a romeno, spiegazione ospedale di Padova

Trapianto rifiutato a romeno, direttore sanitario Padova: "Protocolli seguiti"

Giampietro Rupolo ricostruisce il caso: "Abbiamo seguito i protocolli. Per la scarsità di organi, un malato che non è nelle liste d'attesa nazionali può essere trasportato nel suo Paese"

di La redazione

23/08/2012

"Non rispecchia il vero e si basa non su fatti, ma su una loro interpretazione frettolosa". Così il **direttore sanitario dell'Azienda ospedaliera di Padova, Giampietro Rupolo**, bolla la vicenda riferita da un giornale locale di **un romeno a cui sarebbe stato negato il trapianto a Padova**, confermando che a Padova sono stati rispettati tutti i protocolli medici.

E' lo stesso Rupolo a ricostruire il caso. "Alla richiesta dei cardiocirurghi di Mestre di una consulenza sul caso, la Cardiocirurgia di Padova ha prontamente dato la propria disponibilità - precisa -. **Ha chiesto semplicemente, come da prassi e dai regolamenti aziendali, una richiesta scritta a tutela delle norme di copertura assicurativa e legale**". Il paziente, aggiunge, è stato subito visitato domenica 12 dal cardiocirurgo dell'Unità Operativa dell'Azienda Ospedaliera di Padova. Si trovava in terapia Ecmo, estubato, cosciente e stabile. "In pieno accordo con i cardiocirurghi mestrini - spiega - veniva deciso di restare in stretto contatto per rivalutare eventualmente il paziente nel caso le sue condizioni si fossero aggravate. Veniva deciso anche di contattare la Prefettura per verificare la possibilità di un suo trasferimento in uno dei due centri trapianti del suo Paese di provenienza. **Sono stati seguiti con piena correttezza tutti i protocolli medici**".

"Queste sono infatti le precise indicazioni del Nord Italia Transplant: data la tragica scarsità di organi - chiarisce - quando un ammalato che non è nelle nostre liste d'attesa nazionali, può essere trasportato nel suo Paese di provenienza, perché anche lì esiste un centro trapianti, lo si

deve fare. E in questo caso era possibile farlo. Pur non avendo avuto, in seguito, notizie dall'ospedale di Mestre, ci siamo accertati dello stato clinico del paziente. Saputo che il trapianto è avvenuto con successo a Udine, l'altro centro trapianti che con quello di Padova accoglie i pazienti provenienti dall'area veneziana, non possiamo che essere felici per il paziente trapiantato e la conclusione delle sue sofferenze, che non hanno nazionalità. Né per noi l'hanno mai avuta".

Solo nell'ultimo anno, ricorda Rupolo, quasi il 10% dei trapiantati a Padova era cittadino straniero "e, mentre scriviamo, un ragazzo ghanese di 19 anni, in vita solo grazie a un sistema di assistenza ventricolare, è qui da noi all'Ospedale di Padova in attesa di un cuore nuovo". (ANSA)

Messaggero veneto

24 agosto 2012

Dopo il no di Padova trapianto di cuore a un romeno a Udine

L'Asl veneta: organi italiani vanno di preferenza agli italiani
Il primario Livi: qua nessun distinguo di razza o religione
di Maurizio Cescon

Padova rifiuta il trapianto di cuore a un romeno in pericolo di vita perché «gli organi italiani vanno comunque di preferenza agli italiani». Udine, dopo l'Sos dell'ospedale dell'Angelo di Mestre dove l'uomo, un marittimo di 53 anni, è ricoverato dall'8 agosto per le conseguenze di un infarto, si dice disponibile a operare. E così martedì l'equipe di Cardiocirurgia diretta dal professor Ugolino Livi, effettua, con successo, l'intervento. E il cuore che da qualche giorno batte nel petto del romeno è di un italiano. «Ognuno è responsabile delle proprie azioni - osserva il primario udinese riferendosi all'atteggiamento dei sanitari padovani -. Non si possono fare distinguo di razza, nazionalità, religione o quant'altro. Il romeno è un dipendente di un'azienda italiana (la Elbana Navigazione Srl di Piombino, ndr), paga le tasse in Italia e ha un'assicurazione che copre i rischi. Ha tutti i diritti a ricevere l'assistenza migliore possibile. Noi siamo stati autorizzati all'intervento dal Coordinamento regionale per i trapianti, che ci ha dato il via libera. Per di più era un paziente urgente, in pericolo di vita. Siamo subentrati in seconda battuta, dopo il diniego di Padova».

Il trapianto è riuscito, il decorso sta procedendo con regolarità. Il marittimo potrà continuare una vita normale. L'equipe di Udine di casi del genere ne tratta parecchi ogni anno, medici e paramedici sono perfettamente "addestrati". In più aiuta, e non poco, la tecnologia. «Noi siamo gli unici in Italia - osserva Livi - a poter trapiantare anche organi di pazienti cosiddetti non ottimali, per ragioni di età o patologie pregresse, in quanto abbiamo un sistema di prelievo e conservazione all'avanguardia. Al paziente romeno è stato trapiantato un cuore di una persona-donatrice, italiana, considerata non ottimale, ma appunto l'organo è stato trattato in maniera tale da renderlo perfettamente efficiente».

Il primario di cardiocirurgia elogia i suoi colleghi di Mestre, da dove proveniva il malato. «A parte la polemica con Padova - spiega Livi - devo dire invece che a Mestre il caso è stato ottimamente gestito, nella fase di emergenza, e affrontato poi nella maniera giusta. Noi abbiamo operato al meglio grazie all'assistenza che l'uomo ha ricevuto proprio all'ospedale dell'Angelo. Il romeno è

stato lì per due settimane prima del trasferimento a Udine. Era stato infatti colpito da un malore l'8 agosto, nell'imbarcazione sulla quale lavora, che era attraccata al porto di Marghera».

La vicenda ha destato scalpore in Veneto, oltre a perplessità tra i medici udinesi e mestrini. «Il trapianto di cuore? Che se lo faccia fare in Romania». Così il cardiocirurgo di Padova aveva scritto nella cartella clinica che dava il via libera per il trasferimento da Mestre a Bucarest «per continuare le cure» ed eventualmente «mettersi in lista per il trapianto». In realtà il marittimo vittima del malore era tenuto in vita dalla macchina della circolazione extracorporea e ogni minuto perso poteva comprometterne la sopravvivenza. Il caso ha creato un vero e proprio incidente tra l'Azienda sanitaria veneziana e quella ospedaliera di Padova. Sembra che il cardiocirurgo chiamato a Mestre per decidere sul trapianto, alla domanda di un collega: «perché non lo operate voi?», abbia risposto che «stando alle indicazioni del Nord Italian Transplant, i cuori degli italiani vanno dati di preferenza agli italiani». Fallito l'approdo nella città del Santo, è bastata una telefonata sulla linea Mestre-Udine per risolvere l'incresciosa questione. Dal reparto di Cardiocirurgia del Santa Maria della Misericordia è subito partito alla volta di Mestre uno specialista che ha visitato il paziente, ha convenuto sulla necessità dell'intervento e ha disposto il trasferimento. E poche ore dopo il cittadino romeno aveva già il suo cuore. Nuovo e italiano.

Il Mattino di Padova

24 agosto 2012

Niente trapianto di cuore a un rumeno: è polemica tra Padova e Mestre

Rumeno in attesa di intervento, vittima della burocrazia, operato a Udine. L'azienda padovana: "Per noi non era grave". Ma c'è chi parla di discriminazioni
di Fabiana Pesci

PADOVA. Respingono al mittente l'accusa di essere colpevoli del "gran rifiuto". Per alcuni medici padovani si tratta solo di uno "sgambetto", per altri di un fallo da rigore, «perpetrato per sparare sulla Cardiocirurgia». L'ospedale di Mestre accusa via Giustiniani di aver negato il trapianto di cuore ad un paziente romeno.

Quale sarebbe stato il consiglio "clinico" del blasonato centro Gallucci? «Tornare a casa propria», in Romania, per avere un organo nuovo. «Fantascienza», la risposta ufficiosa di via Giustiniani, che nel cassetto conserva i documenti con cui dimostra che stava preparando, come da accordi, le carte per trasferire il paziente a Padova nell'ipotesi di un peggioramento.

L'ennesimo caso di "sanità veneta litigiosa" fa da sfondo al calvario di un operaio marittimo romeno. Il suo cuore non reagisce bene all'infarto avuto l'8 agosto su di una nave attraccata a Marghera: ricoverato, si pone il problema "cuore nuovo". Mestre non ha un centro trapianti. Dove operarlo? Le sue destinazioni sono prima Padova, poi la Romania ed infine Udine che, il 21 agosto, esegue l'intervento.

Per dipanare questa matassa assistenziale è necessario riportare indietro le lancette dell'orologio di due settimane. Il romeno dopo lo choc cardiaco viene trasferito all'Angelo, che chiede un consulto a Padova. L'azienda ospedaliera manda Giuseppe Toscano, dello staff di Gerosa. Trova il paziente attaccato alla macchina cuore-polmoni, ma "stabile e cosciente". Lo staff mestrino chiede a Padova un immediato trapianto. La risposta è negativa: le linee guida del Nord Italia Transplant,

cui Padova non solo aderisce, ma presiede, sono ferree. Se il paziente è trasferibile, gli stranieri devono essere rimpatriati. Apriti cielo. Al "no" segue lo scoppio di un incidente diplomatico. Onofrio Lamanna, direttore medico dell'Angelo, fa partire mail piccate rivolte al suo pari grado padovano, Carla Destro. La risposta non cambia anche se Monica Briani, dirigente dello staff di Destro, avvia le procedure per il trasferimento in via Giustiniani del paziente in caso di peggioramento.

Mestre, indignata, si rivolge a Udine, che non si lascia sfuggire il malato conteso. A torace chiuso, esplode il finimondo. Giampietro Rupolo, direttore sanitario, chiarisce che Padova ha fatto tutto ciò che poteva: «Il paziente è stato subito visitato da noi: si trovava in Ecmo, estubato, cosciente e stabile. In pieno accordo con i cardiocirurghi mestrini veniva deciso di restare in contatto per rivalutare il paziente in caso di peggioramento. Veniva deciso anche di contattare la Prefettura per verificare la possibilità di un suo trasferimento in uno dei due centri trapianti del suo Paese. Sono stati seguiti tutti i protocolli medici. Queste sono infatti le indicazioni del Nord Italia Transplant».

Il Messaggero.it

Venerdì 24 Agosto 2012 - 10:22

Ultimo aggiornamento: 10:33

Trapianto di cuore negato a un romeno, Padova si difende: «Non era urgente».

Ma i medici di Mestre non sono d'accordo, la Prefettura negò l'uso dell'elicottero e Udine decise di operare subito

VENEZIA - Il fatto è vero - un cardiocirurgo di Padova invece di prendere in carico un paziente bisognoso di trapianto di cuore, ha consigliato di trasferirlo in Romania - ma l'interpretazione del fatto viene considerata «frettolosa» dal direttore sanitario dell'ospedale di Padova, Giampietro Rupolo, secondo il quale «sono stati seguiti con piena correttezza tutti i protocolli medici.

Queste sono infatti le precise indicazioni del Nord Italia Transplant: data la tragica scarsità di organi, quando un ammalato che non è nelle nostre liste d'attesa nazionali, può essere trasportato nel suo Paese di provenienza, perché anche lì esiste un centro trapianti, lo si deve fare. E in questo caso era possibile farlo. Veniva deciso anche di contattare la Prefettura per verificare la possibilità di un suo trasferimento in uno dei due centri trapianti del suo Paese di provenienza».

Così è scritto in un comunicato stampa in cui il dottor Rupolo spiega il punto di vista di Padova a proposito del rumeno colpito da infarto e bisognoso di trapianto di cuore. Rupolo parla di decisioni prese in «pieno accordo con i cardiocirurghi mestrini». Almeno questo non è vero, a sentire i cardiocirurghi di Mestre. E, per quanto riguarda il contatto con la Prefettura, a Mestre fanno sapere che Rupolo si dimentica di dire che la Prefettura aveva escluso l'utilizzo di un aereo per il trasferimento del rumeno in Romania dal momento che era possibile operarlo in Italia e che ne aveva il pieno diritto avendo la sua azienda pagato regolarmente contributi e assicurazione sanitaria in Italia.

E poi resta un problema: se il trapianto, secondo il cardiocirurgo di Padova, non era urgente,

perchè ha scritto nero su bianco che il paziente andava trasferito in Romania per continuare le cure e mettersi in lista per il trapianto? E ancora: se non era urgente perchè il cardiocirurgo di Udine lo ha operato subito? E come mai anche i cardiocirurghi di Mestre ritenevano urgente il trapianto? Insomma, all'ospedale di Mestre la difesa di Padova suona come una arrampicata sugli specchi. L'Ulss 12 non interviene ufficialmente nella vicenda solo perchè il caso, per quanto la riguarda, è chiuso con il trapianto del paziente che così ha avuto salva la vita.

Ma a riaprire il caso potrebbe intervenire una richiesta del consigliere regionale del Pd Claudio Sinigaglia, che chiede che l'assessore regionale alla Sanità Luca Coletto, il segretario regionale Domenico Mantoan e i direttori generale e sanitario dell'azienda patavina spieghino che cosa è successo realmente domenica 12 agosto e facciano chiarezza sulle linee di condotta del Veneto in materia di trapianti.

Sinigaglia ha anche chiesto al presidente della commissione Sanità Leonardo Padrin di convocare i responsabili della direzione dell'Azienda ospedaliera di Padova e il segretario regionale alla sanità per la prossima seduta in calendario il 30 agosto per ricostruire con esattezza la vicenda e capire se davvero il Centro trapianti di Padova e il North Italy Transplant abbiano adottato il criterio che gli organi donati da italiani debbano essere impiantati di preferenza su connazionali.

«**Prima di esprimere un giudizio compiuto è quanto mai utile, anzi necessario,** raccogliere informazioni dettagliate direttamente dalle strutture coinvolte. A questo scopo ho già disposto che l'Azienda Ospedaliera di Padova e l'Ulss 12 di Venezia predispongano e mi facciano avere al più presto una dettagliata relazione sulle procedure adottate e sulle motivazioni delle scelte assunte» ha detto l'assessore regionale alla sanità Luca Coletto.

Il Sole 24 Ore

24 agosto 2012

No al trapianto per marittimo romeno Padova si difende

Era imbarcato sulla compagnia Elbana Navigazione Spa di Piombino il marittimo romeno di 53 anni, G.M., al quale un cardiocirurgo di Padova, interpellato dall'ospedale di Mestre, ha negato il trapianto di cuore dopo un infarto. Una procedura regolare secondo il direttore sanitario dell'Azienda ospedaliera di Padova, Giampietro Rupolo "quando un malato che non è nelle nostre liste d'attesa nazionali può essere trasportato nel suo paese di provenienza".

Di diverso avviso il collega dell'ospedale di Udine, che contattato dai medici di Mestre ha fatto partire un'emergenza nazionale per la disponibilità di cuore, come fanno sapere dal Nord Italia Transplant: "Da Padova non era arrivata nessuna richiesta, ma per capire la differenza di valutazione bisogna fare riferimento direttamente alle strutture ospedaliere", dice Giuseppe Piccolo, direttore del centro di riferimento trapianti del Nitp, e in ogni caso "esiste una regolamentazione nazionale secondo la quale in caso d'urgenza anche i cittadini stranieri hanno diritto ad un trapianto

di organi se ne viene valutata l'effettiva l'urgenza". Il marittimo è tra l'altro un cittadino europeo per il quale la compagnia italiana, nella quale è regolarmente assunto, versa il dovuto per l'assistenza sanitaria.

In difesa del cardiocirurgo di Padova, Rupolo assicura che "alla richiesta dei cardiocirurghi di Mestre di una consulenza e in pieno accordo con loro è stato deciso di restare in stretto contatto per rivalutare il paziente nel caso in cui le condizioni si fossero aggravate" e che "veniva deciso di contattare la prefettura per verificare la possibilità di un suo trasferimento in uno dei due centri di trapianti del suo paese di provenienza". Accuse di razzismo rigettate al mittente, quindi: "Abbiamo saputo che il trapianto è avvenuto con successo a Udine e non possiamo che essere felici per il paziente trapiantato e la conclusione delle sue sofferenze, che non hanno nazionalità". Nell'ultimo anno "il 10% dei trapianti è stato su cittadini di nazionalità estera", ricorda il direttore sanitario.

Caso tutt'altro che chiuso per il vicepresidente della commissione Sanità del Consiglio veneto, Claudio Sinigaglia del Pd. Sinigaglia ha chiesto un rapporto alle aziende ospedaliere.

di c.c.

[Il Gazzettino.it](http://IlGazzettino.it)

Sabato 25 Agosto 2012 - 16:37

Ultimo aggiornamento: 17:07

Trapianto di cuore negato a romeno, cardiocirurgia si difende: era urgente

Il primario non ha dubbi: intervento era necessario. Il paziente non operato a Padova era nella lista d'emergenza nazionale

di Maurizio Dianese

UDINE - Il primario di Cardiocirurgia di Udine, il professor Ugolino Livi, non ha dubbi: «Il paziente ricoverato a Mestre era in pericolo di vita e andava operato d'urgenza».

La sua situazione clinica era talmente grave che è stato inserito **nella lista di emergenza nazionale** e vuol dire che il primo cuore a disposizione in tutta Italia sarebbe stato per lui. Anche perché il tempo a disposizione era poco. Un paziente in quelle condizioni ha circa 15 giorni di vita, se non viene trapiantato. Lo abbiamo salvato grazie alle capacità e alla professionalità dei cardiocirurghi di Mestre che hanno saputo gestire l'emergenza per parecchi giorni prima del nostro intervento».

Rincarica la dose il professor Roberto Peressutti che dirige il **Centro regionale dei trapianti del Friuli**: «Se il paziente colpito da infarto era tenuto in vita solo grazie alla circolazione extracorporea, c'era poco da discutere. Io ho autorizzato il trapianto perché l'urgenza clinica era certificata sulla base di criteri scientifici indiscutibili e fissati in modo molto preciso».

Intanto la Regione Veneto ha aperto ufficialmente un'inchiesta per esaminare il caso. E l'Azienda ospedaliera di Padova - che si è difesa nei giorni scorsi dicendo che il trapianto di cuore poteva aspettare, che il caso di G.N., marittimo di origine rumena, di 53 anni, non era urgente - interpellata ieri non ha voluto replicare. Anche se lo stesso cardiocirurgo di Padova, ha scritto

nella sua relazione che il marittimo, colpito da infarto l'8 agosto mentre si trovava su una nave attraccata a Marghera, doveva essere messo in lista per il trapianto. Ma in Romania. Le due testimonianze di Udine comunque chiudono il caso mentre gettano perplessità sulla blasonata clinica che fu del prof. Vincenzo Gallucci, il medico che ha eseguito il primo trapianto di cuore in Italia. Il marittimo rumeno è finito addirittura fuori lista. Perché rumeno? Sembra proprio di sì se è vero che qualcuno avrebbe sentito a Padova pronunciare la frase: «I cuori degli italiani vanno di preferenza agli italiani. Questa è una direttiva del Nord Italian Transplant». In ogni caso, direttiva o non direttiva, dall'ospedale di Padova è stato consigliato il trasporto in Romania. Taglia corto il prof. Ugolino Livi: «Già trasferire un paziente in quelle condizioni da Mestre a Udine è una impresa, figuriamoci trasferirlo in Romania. L'abbiamo fatto in qualche caso, dal Sud Italia, ma abbiamo chiesto un Hercules perché bisogna far salire l'ambulanza in aereo. I rischi aumentano in modo esponenziale». Dunque, se Padova ha valutato che il paziente poteva aspettare, ha sbagliato e se ha giudicato che poteva essere trasportato in Romania ha sbagliato due volte. «Lo ripeto, il paziente non è stato inserito in una lista d'attesa per il trapianto, ma nella lista d'emergenza nazionale. E i criteri sono stringenti, non li decidiamo noi a Udine, sono stabiliti a livello nazionale, uguali per tutti».